



fronto con il censimento del 1802 esclude la possibilità di pensare alla partecipazione di queste professioni come a un dato eccezionale dovuto alle contingenze, piuttosto che a un dato strutturale. Infatti, all'inizio dell'Ottocento, i lavoratori edili sono ancora il 3,25 per cento della popolazione, i falegnami il 2,09, i brentatori l'1,47 e i facchini il 4,16 per cento³⁴. Pur in una situazione di guerra prolungata, continua a sussistere un'immigrazione che ha instaurato con la città un rapporto stagionale o saltuario poiché continua a vedere in essa un centro di risorse, soprattutto per chi è disposto a lavorare alle fortificazioni o ad arruolarsi. Parzialmente diversa è l'immagine che ci restituiscono gli Ordinati dove si apprende che dai «finaggi» della città – non dimentichiamo che appena fuori dalle mura sorgono il borgo di Po e il borgo del Pallone, parzialmente urbanizzati, e poi l'aperta campagna – provengono contadini e bovani, carri e carrette, buoi e muli, precettati per trasportare approvvigionamenti alimentari, fieno e legname

Charles Inselin, *Veue de la Ville de Turin et des ses Environs [...]*, incisione in rame, 1704 (ASCT, Collezione Simeom, D 147).

ni (le percentuali sono calcolate all'interno di ciascuna professione).

³⁴ Le percentuali sono calcolate sul totale degli individui maschi maggiori di 10 anni. Le professioni degli immigrati che subiscono le maggiori variazioni in termini di individui occupati sono quelle di calzai e ciabattini che